

Il caso. Ingenti riserve sottoutilizzate a causa di lungaggini burocratiche e paletti amministrativi

Italia seduta su un tesoro che non sfrutta

Celestina Dominelli

■ Se anche l'attività di introspezione e ricerca, sbloccata dalle sentenze del Consiglio di Stato, porterà a risultati positivi, segnalando l'esistenza di un potenziale di idrocarburi al di sotto del fondale marino, ci vorrà comunque del tempo per arrivare all'eventuale messa in produzione, non meno di 5-8 anni. Quel che è certo, però, è che il disco verde della giustizia amministrativa consentirà di far partire le attività propedeutiche alla ricerca e alla produzione di idrocarburi in un paese come l'Italia che, dati alla mano, non ne è affatto privo. Anzi, se scorrono le ultime statistiche elaborate da Assomineraria, si scopre che la penisola non ha nulla da invidiare ai ricchissimi, in termini di riserve energetiche, paesi dell'Europa del Nord: se si escludono, infatti, Norvegia e Gran Bretagna, l'Italia risulta il primo paese

per riserve dell' "oro nero" con 225 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio (tep, unità di misura del settore), mentre sul fronte gas vanta un ottimo quarto posto con riserve per 115 miliardi di metri cubi.

Un "tesoro" enorme, insom-

IL PARADOSSO

Fino a dieci anni fa la produzione di gas arrivava a 10 miliardi di metri cubi. Oggi si arriva a fatica a 5 e molti big lasciano il Paese

ma, rimasto però finora praticamente non sfruttato per via di lungaggini burocratiche e paletti amministrativi. Al punto che l'Italia è tra i paesi industrializzati con la maggiore dipendenza dall'estero per le importazioni di energia (un 30% in più rispetto

alla media europea). Colpa di procedimenti autorizzativi che vanno avanti per 9-10 anni, raggiungendo tempi che sono praticamente il doppio di quelli esistenti in giro per il Vecchio Continente. E che hanno di fatto provocato un crollo dell'attività upstream in Italia con conseguente perdita sia in termini di occupazione che di gettito fiscale. Basta un dato per capire come sia cambiato nel tempo il profilo del paese: fino a 10 anni fa la penisola era in grado di produrre 10 miliardi di metri cubi di gas. Oggi si arriva a fatica a cinque miliardi e molti big dell'energia hanno rinunciato a investire in alcune zone del paese, anche per via del blocco che impedisce l'avvio di nuovi giacimenti all'interno delle 12 miglia.

L'Italia resta al palo nonostante l'enorme potenziale di cui dispone. Nei primi anni 90, i nuovi pozzi erano di molto superiori ai

50 l'anno, oggi invece diversi progetti importanti si sono fermati per via delle pastoie burocratiche. Le sentenze del Consiglio di Stato, dunque, hanno il merito di riaprire un tassello cruciale per far ripartire un pezzo dell'intera "macchina". Ma, per arrivare alla produzione vera e propria ci vorrà, come detto, ancora un po'. Se la ricerca condotta tramite la metodica dell'air gun - che, sottolineano gli esperti, è nettamente meno invasiva di altre tecnologie disponibili - individuerà delle strutture al di sotto del livello del mare o del fondale, bisognerà a quel punto passare allo step successivo, con la perforazione di uno o più pozzi, in modo da verificare l'esistenza o meno di volumi che giustifichino l'avvio di un progetto e un determinato investimento. È solo l'inizio, insomma, di un percorso ancora molto lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

